

OTTO ZWIERLEIN, *Die Carmina Christiana des Dracontius: kritischer Kommentar*, Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 133, Berlin-Boston: De Gruyter, 2019, ix+222 pp., €79,95, ISBN 978-3-1106-4834-8.

Dopo essersi concentrato sulla produzione pagana di Draconzio, a cui ha dedicato l'edizione critica (Blossius Aemilius Dracontius, *Carmina profana*, rec. O. Zwielerlein, Berlin-Boston 2017) e un commentario di accompagnamento (O. Zwielerlein, *Die Carmina profana des Dracontius. Prolegomena und Kritischer Kommentar zur Editio Teubneriana. Mit einem Anhang: Dracontius und die Aegritudo Perdicae*, Berlin-Boston 2017), l'Autore (d'ora in poi l'A.) inaugura con questo volume la serie corrispondente dedicata alle opere cristiane, le *Laudes Dei* e la *Satisfactio* (d'ora in poi rispettivamente *LD* e *Sat.*); un'imminente pubblicazione dell'edizione critica a cura di R. Jakobi è annunciata nella prefazione (precisamente a p. V).

L'ordine delle annotazioni rispecchia la sequenza dei versi draconziani, che l'A. raggruppa in sezioni tematiche: al primo libro delle *LD* sono dedicate le pp. 3-73; al secondo le pp. 74-118; al terzo le pp. 119-79; alla *Sat.* infine le pp. 181-99. Gli utili indici di passi citati (pp. 205-17) e di parole, nomi e cose notevoli (pp. 219-22) che chiudono il volume aiutano a orientarsi soprattutto nei casi in cui all'interno della discussione di un passo sono inserite ulteriori osservazioni di dettaglio relative ai *loci* paralleli.

Occupi le pp. 201-3 una bibliografia essenziale, che ricomprende edizioni, commenti e studi dedicati esclusivamente a *LD* e *Sat.* e rinvia per il resto alle indicazioni bibliografiche presenti nel commentario critico ai *carmina profana* pubblicato dall'A. nel 2017 (vd. *supra*): una scelta questa che evidentemente non facilita il lettore.

Le note sono varie per estensione e natura e l'A. individua sempre punti spinosi su cui offre soluzioni non banali: oltre a discussioni puntuali di carattere critico-testuale e a osservazioni volte a riesaminare l'esegesi di passi complessi, non mancano considerazioni stemmatiche; soprattutto a queste, anche in relazione alla loro importanza, sarebbe stato opportuno dedicare uno spazio maggiore, con riferimenti più precisi inseriti in un quadro più ampio. Anche se sembra per lo più partire dall'edizione di Moussy (Belles Lettres 1985, vol. I, e 1988, vol. II), l'A. non chiarisce sempre a chi vada ascrivito il testo latino presentato e non è immediatamente perspicua la funzione delle strategie grafiche (sottolineature, spaziature, grassetti) utilizzate per evidenziare pericopi o singole parole. Soprattutto per gli interventi critico-testuali la presenza di un apparato critico positivo, pur limitato al punto esaminato, mostrerebbe più chiaramente la posizione dell'A. rispetto alla storia della critica e allo stato della paradossi:

ove presenti, infatti, le indicazioni sulla tradizione sono relegate in nota, e la menzione dei *sigla* non permette controlli senza il ricorso ad altri strumenti, dal momento che manca nel volume l'indicazione dei manoscritti. In diversi punti, inoltre, si sente la necessità di una traduzione propria che chiarisca l'esegesi proposta (cfr. e.g. pp. 40; 42; 106-9); in assenza di questo il ricorso alle traduzioni esistenti e la discussione delle scelte dei traduttori risultano meno efficaci.

Data la natura del lavoro, ritengo opportuno selezionare alcune delle note al fine di offrire un campione il più rappresentativo possibile.

- a) Alle pp. 78-81 l'A. si occupa di LD 2.76-7 (*et pecus atque ferae, quicquid natura creatrix / nutrit ad innumeros diversi sanguinis ortus*, nell'edizione di Moussy). Criticato il testo di Moussy e già di Arevalo (*editio princeps* del 1791), la cui congettura investe anche l'ultimo termine del v. 76 (*creatrix* [\*per il tràdito *creavit*] / *nutrit* [\*per *numquid*]), l'A. sostiene, a mio parere opportunamente, una raffinata congettura di Hudson-Williams (Notes on the christian poems of Dracontius, CQ 41, 1947, 101): *vivida* per il tràdito *numquid*. In particolare, egli richiama un passo lucreziano (1.174ss.), in cui *vivida* è riferito a *tellus*, e tre loci draconziani (LD 2.266; *Romul.* 2.46 e *Romul.* 10.202) che confermano la *iunctura* '*natura creavit/creat*'. Gli argomenti sono convincenti, ma qui come altrove la presentazione non ne facilita la fruizione.
- b) Convincente anche la proposta presentata alle pp. 113-4 relativa a LD 2.673 (*et prece permodica vitae tria lustra meretur*, nell'edizione di Moussy), per cui l'A. congettura *prece pro modica* (... *meretur*) per un verso su cui la tradizione manoscritta non è concorde e nessun codice offre un testo soddisfacente: l'anastrofe, la frequenza di occorrenze di *mereor* accompagnato da *pro*, nonché la possibilità di recuperare l'aggettivo *modicus* (termine chiave della produzione draconziana) sono argomenti forti opportunamente sottolineati dall'A., ai quali si può aggiungere l'allitterazione iniziale, argomento in sé sicuramente più debole, ma stilema carissimo al poeta (su cui vd. ora Ch. Schubert, "Sprachkunst als Mittel der Identitätsbildung bei Dracontius?", in K. Pohl, *Dichtung zwischen Römern und Vandalen. Tradition, Transformation und Innovation in den Werken des Dracontius*, Stuttgart 2019, 205-30).
- c) Le osservazioni relative a LD 3.723 (*sit segura dies, sit nox cum munere noctis*, nell'edizione di Moussy) alle pp. 172-9 offrono lo spunto per una valutazione delle varianti dei codici e delle conseguenti ipotesi stemmatiche. L'A. propone di accogliere alla fine del verso la lezione *somni* di A (Bambergensis bibl. nat. Patr. B II 10) e C (Berolinensis bibl. nat. Phillipps 1824), a cui è generalmente preferito *noctis*, lezione concorde del resto della tradizione. Passa poi in rassegna, e tenta di confutare, alcuni tra gli errori congiuntivi che Vollmer (MGH 1905, p. XXVII nota 4) aveva individuato nei due manoscritti, e immagina di

- conseguenza una contaminazione tra questo ramo della tradizione (AC) e quello rappresentato da B (Bruxellensis bibl. reg. 10615-729).
- d) Alle pp. 183-7 viene proposta una congettura elegante, ma a mio parere non necessaria, a *Sat. 39* (*linquit et antistes serus pater ille Iohannis*, nell'edizione di Moussy). Attribuendo a *linquere* il valore più usuale di 'lasciare' (e non quello di 'peccare', equivalente di *delinquere*, presupposto dalla maggior parte degli studiosi), l'A. ha congetturato un accusativo plurale *coetus* in luogo di *senex* o *senior* della tradizione manoscritta (per cui Moussy ripropone *serus* di Vollmer) e ha inteso l'espressione come «abbandonare il consesso umano», riferendosi al fatto che per tutta la gravidanza della moglie Zaccaria (il padre di Giovanni, appunto) non ha potuto svolgere le sue funzioni sacerdotali vivendo di fatto in ritiro. Mi sono occupata di questi versi in un articolo ("Note critiche ed esegetiche alla *Satisfactio* di Draconzio", in G. Scafoglio, cur., *La figure et l'œuvre de Dracontius dans l'histoire culturelle en Afrique vandale entre Antiquité tardive et Moyen Âge*, LEC 2021, c.s.), cui rinvio per maggiori dettagli e mi soffermo qui solo sull'argomento paleografico: pur tentando di supportare la congettura pensando al passaggio da una lezione *cetus* (l'assenza del dittongo è effettivamente frequente nella tradizione) al *verus* della *recensio* di Eugenio, l'A. non fornisce alcuna spiegazione sulla genesi delle lezioni dei codici draconziani, dalle quali *coetus* (o *cetus*) si discosta molto. I versi, peraltro, sono stati oggetto di un notevole lavoro critico, a cui l'A. non dedica lo spazio necessario, relegando in nota la proposta *sancti* di Speranza (edizione della *Satisfactio*, Roma 1978) e citando in calce due lavori di Comparelli che difende il tradito *senior* ("*Serus/senex/senior* in Draconzio *Satisfactio 39*", *Appunti Romani di Filologia* 3, 2000, 99-106 e "Prolegomeni per una nuova edizione della *Satisfactio* di Draconzio", *Paideia* 61, 2006, 79-103; ma lo studioso si è occupato del passo soprattutto in un altro lavoro, qui non indicato: "La *Satisfactio* di Draconzio. 1", *Schol(i)a* 5.2, 2003, 111-41).

In definitiva, il volume presenta una serie di note critiche ed esegetiche di sicuro interesse e offre spesso soluzioni raffinate con cui lo studioso di Draconzio potrà confrontarsi con profitto. Si percepiscono la vivacità e la ricchezza di quel confronto seminariale ricordato nella prefazione, ma una maggiore revisione formale avrebbe sicuramente giovato all'efficacia argomentativa e facilitato il lettore nella fruizione.

MARIA JENNIFER FALCONE  
 Università di Pavia  
 mariajennifer.falcone@unipv.it

